

MARTEDÌ
23
MAGGIO
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

**QUESTA PAGINA DEL GIORNALE
E' IN COMPLETA ARMONIA CON
LE NORME SULLA LIBERTA'
DI STAMPA E QUINDI NON
SARA' INCRIMINATA.**

AL CONGRESSO DELLA FIM-CISL ELUSA LA DISCUSSIONE SUI CONTRATTI

Attacco alle avanguardie rivoluzionarie

MILANO, 22 marzo

Il tema centrale del congresso della FIM è stato il problema dell'unità sindacale; tutti i 400 delegati hanno votato per l'unità sindacale e per lo scioglimento dell'organizzazione e per la convocazione a ottobre del congresso nazionale unitario dei metalmeccanici. Il documento conclusivo della FIM contiene un attacco alle decisioni del comitato centrale della UIL di non rispettare i tempi dell'unità sindacale. Sul contenuto dell'unità, Storti ha riproposto una concezione ambigua e interclassista. «L'unità si definisce di classe se coinvolge tutti i lavoratori italiani, altrimenti è un'unità corporativa», così diventa «corporativa» la coscienza di sé del proletariato come classe antagonista al sistema capitalistico, e diventa «di classe» un movimento che cerca di egemonizzare «i piccoli industriali e gli artigiani». Sul prossimo rinnovo contrattuale Trentin, intervenendo per la Fiom, ha espresso le posizioni più moderate: «meno che mai in questa situazione possiamo concedere indulgi al massimalismo rivendicativo... ancora una volta il massimalismo rivendicativo è più che mai una linea subordinata che fa scegliere ai padroni e non ai lavoratori i termini sui quali si deve condurre il conflitto... non si può giocare fra noi al rialzo delle cifre, su chi è più avanti nelle quantità, su chi somma più richieste». Più deciso appare l'atteggiamento della FIM.

S. MARIA CAPUA VETERE

Sciopero a oltranza al tabacchificio

22 maggio

Al tabacchificio ATI (1.200 dipendenti) da lunedì scorso gli operai e le operale sono in sciopero. Il motivo principale è che gli operai lavorano per sei mesi all'anno e per gli altri sei mesi non hanno garanzia di cassa integrazione. Il padrone li fa lavorare per sei ore al giorno (anziché sette) pagandogliene sei. Le donne prendono 40.000 lire al mese e gli uomini 60.000. Solo gli addetti alla manutenzione delle macchine e gli impiegati (il 20% di tutto l'organico) hanno paghe superiori alle 100.000 lire.

Ogni anno il 30% degli operai si

Carniti nelle dichiarazioni al «Corriere» afferma: «stiamo preparando una piattaforma di richieste e questa piattaforma ha margini esigui, non è negoziabile di molto... Gli industriali hanno messo le mani avanti... fanno il solito ricatto del "momento difficile" e chiedono l'intervento preliminare del governo. Ma noi del governo non ne vogliamo sapere. I sindacati non sono un club, non fanno tavole rotonde e pretendono di avere un solo interlocutore».

Nel complesso la discussione sui contratti è stata elusa, non è andata al di là di affermazioni generiche, se non negli interventi della «sinistra dissidente» che ha espresso un giudizio negativo sul tema della professionalità, portato avanti nella piattaforma, attraverso l'inquadramento unico, uno dei cardini dell'attuale politica sindacale, che spazza via tutti i contenuti egualitari della lotta per le categorie.

Molto più esplicito e unanime è stato il giudizio sulla violenza e sulle organizzazioni rivoluzionarie. Carniti ha rilasciato una dichiarazione sulla morte di Calabresi che non ha nulla da invidiare a quelle della stampa più reazionaria e ha esplicitamente affermato una tendenza che sta diventando ufficiale nel PCI e nei sindacati, di estromettere con una violenza tipicamente padronale, nei prossimi contratti, tutte le avanguardie rivoluzionarie.

ammala di reumatismi perché sono costretti a lavorare in ambienti con altissima umidità.

Già da tempo gli operai avevano cominciato a lottare dentro la fabbrica, riducendo il ritmo di lavoro del 90%.

I sindacati sono intervenuti per portare la lotta sul terreno della contrattazione con i padroni, spingendo gli operai a riprendere il lavoro.

Ma gli operai autonomamente hanno dichiarato sciopero ad oltranza.

Giovedì scorso sono andati in corteo sotto la questura, protetta da dondi di poliziotti, gridando: «Vogliamo i soldi della cassa integrazione! Disoccupazione noi!».

ri che stanno bene anche 3.000 lire sono troppe. Infatti da tre settimane vorrebbero darne solo 2.000 al giorno. I disoccupati all'inizio hanno accettato queste 2.000 lire solo perché erano state date come acconto, dicendo che in seguito avrebbero dato la rimanenza. Ma questa rimanenza non si è vista, e allora i disoccupati si sono radunati al comune disposti a tutto pur di ottenere questi soldi. Al comune stranamente quel giorno non c'era nessuno, né gli impiegati, né il sindaco Foti (ex-fascista acquistato dalla democrazia cristiana) che era «ammalato». C'era solo un funzionario del comune che con tono minaccioso «consiglia» ai disoccupati di accontentarsi delle 2.000 lire perché, dice, non c'è niente da fare. I disoccupati allora esplodevano e cominciano a gridare: «per la campagna elettorale avete speso un sacco di soldi e adesso per noi non ce ne sono più».

I proletari se la sono presa anche con un senatore del PCI, Piscitello che prima si è preso i voti, e ora si ritira dalla lotta.

Piscitello all'inizio non sapeva che dire, ma siccome ai burocrati le parole non mancano, se ne è uscito con questo discorso: «innanzitutto stiamo calmi, tra di noi ci sono dei provocatori ai quali piace scontrarsi con la polizia, i poliziotti sono padri di famiglia e sono come noi dei poveracci».



NAPOLI

141 licenziamenti all'ETERNIT di Bagnoli

22 maggio

Questa fabbrica che qualche anno fa aveva un migliaio di operai si è ridotta ora a seicento operai. Intanto la produzione è più che raddoppiata. Anche i prezzi della mensa e del bar sono raddoppiati.

Per spaventare gli operai fanno corere la voce che tra i 141 licenziati non ci saranno solo gli operai sospesi da 9 mesi, ma anche quelli che stanno regolarmente lavorando. La direzione contava di spedire le lettere di licenziamento senza che trapelasse niente, ed invece la notizia si è risaputa.

E' iniziato lo sciopero: 200 operai sono andati in corteo alla RAI; strada facendo hanno bloccato il traffico al

ROMA

Occupano un locale per farci l'asilo nido

ROMA, 22 maggio

200 famiglie del comitato autonomo per la casa di Portonaccio, che già effettuano da molto tempo l'auto-riduzione dei fitti al 50 per cento, hanno occupato ieri un locale di Piperno, uno dei più grossi speculatori dell'edilizia romana, per farne un asilo nido.

Il padrone Piperno ha fatto sforzi continui per indebolire la lotta e di-

videre i proletari di Portonaccio con una massiccia campagna di intimidazioni di sfratto. Ma la gente è unita e il comitato che è direttamente collegato agli altri comitati autonomi, si fa più combattivo e organizzato: Piperno può continuare a minacciare, ma come non ha avuto la forza di rendere esecutivi gli sfratti, non riuscirà a far rientrare la lotta nei prossimi mesi.

Sabato mattina la polizia è intervenuta per impedire ad alcuni compagni di distribuire i volantini. Invece ad una compagna proletaria che si era fermata a leggere un cartello fuori dall'Eternit e a parlare con gli operai in sciopero, si sono avvicinati i sindacalisti per allontanarla.

Lo sciopero continua. Perciò i dirigenti dei sindacati si sono messi a provocare insieme alla polizia, pur di impedire che una voce diversa dalla loro arrivi agli operai.

SETTIMO (TO)

Sciopero alla Pirelli

SETTIMO (Torino), 22 maggio

Gli operai delle buiacche, cinturato americana, della Pirelli di Settimo, hanno fatto due ore di sciopero per le garanzie del cottimo in base alla categoria. La delegazione di operai è stata ricevuta dal noto fascista dell'ufficio tempi e metodi Rocchietto. Questa mattina al turno C (reparto 44) gli operai si sono rifiutati di mangiare alla mensa perché il mangiare fa schifo.

Al turno A gli operai continuano questo sciopero.

In divisa anche la domenica

Una circolare sulla libera uscita del comandante Favilli

Enrico Favilli, comandante del raggruppamento servizi «Ariete», di stanza a Casarsa, sembra eccessivamente preoccupato dell'abitudine invalsa presso i soldati che «in occasione delle libere uscite dei giorni prefestivi e festivi si recano nelle stazioni ferroviarie, ove, nei locali igienici, indossano l'abito civile depourendo l'uniforme nelle cassette bagagli e gettoni». Ma quello che più preoccupa il comandante è che «gli stessi, al fine di meglio mascherare la propria posizione, indossano anche delle parrucche». Questo è quanto si apprende dalla circolare che ha per oggetto la libera uscita protocollata col numero 4806/1924/M, 33072 Casarsa in data 4 maggio 1972. Il signor generale comandante consiglia a tal proposito di intensificare la sorveglianza delle stazioni nei giorni festivi. Forse anche nei cessi.

REGGIO

I fascisti si sparano tra di loro

Sabato Vincenzo Romeo del MSI,

fratello di Paolo segretario regionale del Fronte della Gioventù, ha ammazzato Roberto (o Benvenuto) Dominici, notissimo squadrista di Avanguardia Nazionale, autore dell'attentato alla sede di Montenuovo (Cosenza) qualche mese fa. L'occasione è stata fornita da una questione di prestigio nella festa della matricola, ma si sa che fra i due c'era della vecchia ruggine di tipo politico. Due giorni fa si erano sparati un'altra volta, senza risultato. Ieri sera in pieno centro di Reggio, davanti al cinema Comunale, quartier generale, ritrovato e deposito di armi dei fascisti, la lite si è ripetuta e il Dominici ha avuto la peggio. Il primo a soccorrerlo e a riconoscerlo è stato il marchese Zerbi, agrario della piana di Gioia Tauro, e uno dei maggiori finanziatori delle squadre fasciste di Avanguardia Nazionale.

URURI

ARRESTATI A CASO 4 COMPAGNI

22 maggio

I compagni lazzari Rodolfo, Plescia Giovanni, Puleddi Giuseppe, Sannita Luigi, sono stati arrestati a Ururi (Campobasso) con l'imputazione di violazione di proprietà privata, blocco stradale, danneggiamento. I compagni erano stati denunciati circa due mesi fa, quando alcuni fascisti di Termoli erano stati cacciati dal paese.

I 4 compagni sono stati presi a caso dai Carabinieri di Ururi, per dare una lezione a tutti i compagni del Basso Molise, per impaurire i proletari.

La più ampia mobilitazione e solidarietà si sta creando in paese attorno ai compagni arrestati per la loro immediata scarcerazione.

VENEZIA: Sentenza di un tribunale

SE GLI OPERAI SCIOPERANO LA SERRATA È “LEGITTIMA DIFESA”!

VENEZIA, 22 maggio

Nell'ottobre del 1970, dopo una serie di scioperi articolati alla «Gol-fetto» di Padova, una industria che costruisce impianti molitori, il padrone aveva risposto con una serrata.

C'è stato la settimana scorsa un

processo la cui conclusione è stata questa: è pienamente legittimo chiudere la fabbrica se gli operai scioperano, perché è un atto di legittima difesa.

Non basta. Il sindacato è stato condannato anche a pagare le spese di giudizio!

GENOVA - Dal fango di Voltri al tribunale

18 proletari processati per blocco stradale

GENOVA, 21 maggio

Due anni fa un quartiere si ribellava: c'era un'alluvione con centinaia di morti, case distrutte, fango dappertutto. I proletari di Voltri in quell'ottobre del '70, di fronte alle distruzioni organizzate dai padroni, dai burocrati e da tutti i loro servi, imponevano il loro diritto ad avere una casa.

Burocrati, poliziotti e revisionisti con tutte le loro parole e le loro promesse, dovevano cedere di fronte alla compattezza e alla decisione proletaria. Gli alluvionati entravano nelle nuove case, al CEP, a Palmaro. Entravano però in un quartiere dormitorio in cui mancava tutto. Entravano portando un vento nuovo, quello della lotta. I risultati erano immediati: la lotta, i blocchi stradali, le assemblee, la volontà di prendersi tutto quello che non c'era, 100 famiglie avevano scosso il quartiere e ne erano diventate l'avanguardia di lotta. Oggi, a distanza di due anni, 18 proletari del CEP sono processati per quei blocchi stradali.

Mercoledì 24, alle 9, compariranno in tribunale insieme a molti altri compagni, li accompagneranno i proletari decisi a non permettere che i colpevoli di quella strage e i loro ser-

vi processino e condannino chi non è morto allora. La denuncia contro ignoti per l'alluvione è stata archiviata poco tempo fa. Hanno nascosto e cancellato le centinaia di morti dietro la cifra ufficiale di 27 morti. Hanno dimenticato il trafugamento dei cadaveri in quelle notti di ottobre, fatti dai subacquei al largo di Voltri.

Denunciammo, subito dopo, nome per nome, la lunga lista dei responsabili e devastatori: tacquero e fecero finta di niente, per continuare nella loro strada. Ma i loro nomi sono tutti conosciuti, sono i funzionari dell'amministrazione statale, periferica e centrale, sono i preti latifondisti, i padroni di ogni risma. E' questa canaglia arricchita sulle spalle dei proletari che oggi si vendica con questo ignobile processo.

Molti, dei 18 compagni processati, sono passati attraverso quelle dure giornate di ottobre, hanno vissuto in prima persona l'esperienza di salvare quel poco da salvare e spesso niente, di contare le perdite, gli amici, di covare rabbia dentro.

E' proprio la presenza di questi compagni a rendere ridicolo questo processo, a trasformarlo in un processo ai padroni.

CARICERIO DI VENEZIA

Non si accettano più le provocazioni delle guardie

VENEZIA, 22 maggio

Nel carcere di Santa Maria Magiore, a Venezia, ieri notte tutti i detenuti di un braccio si sono rifiutati di entrare nelle loro celle perché un loro compagno era stato legato al letto di contenzione.

Era Romano Caldin, detenuto per furto, in attesa di processo. Aveva chiesto a un brigadiere di poter fare la doccia e quando quello gli ha risposto in malo modo che la doccia non si poteva fare, gli ha dato un pugno.

Trattenerosi e tacere di fronte agli insulti e alle continue provocazioni

MILANO

6 studenti arrestati alla Cattolica

Durante lo sciopero contro le prove scritte di esame

22 maggio

Quando stamane oltre 300 studenti si sono recati nella sede staccata dell'Università Cattolica in via S. Agnese, non si aspettavano certo di assistere all'arresto a freddo di sei studenti, né che la polizia si abbandonasse all'interno delle aule a una vera e propria caccia all'uomo con relativo pestaggio.

Ma veniamo ai fatti. Erano in programma per oggi le prove scritte di italiano per la facoltà di magistero. Questi esami sono dei veri e propri sbarramenti per gli studenti, la selezione è molto più alta che negli esami orali, e senza dare questi scritti non si può affrontare la prova orale. Già sabato i compagni del collettivo politico della Cattolica erano intervenuti alla prova scritta di francese. Nonostante il clima repressivo della Cattolica e quello pesante di terrorismo che aleggia su Milano, la combattività era viva fra la massa degli studenti. Stamattina tutti si erano rifiutati di fare la prova scritta e avevano accettato come forma di lotta di attuare una specie di sciopero bianco: invece di svolgere il tema proposto dal professore avevano de-

degli aguzzini, è una pratica quotidiana faticosa per tutti i detenuti. Quando non ce la si fa più qualche sbirro si prende quello che si merita. Ma questa volta non è rimasto un pugno isolato. Subito i compagni di braccio del Cladin hanno detto che non sarebbero rientrati in cella finché il loro compagno non fosse stato riportato al suo posto. Hanno resistito due ore e le guardie sono riuscite a rimettere le cose in pace solo dopo aver cominciato a lanciare candelotti lacrimogeni all'interno del braccio. Il Caldin però era già nella sua cella.

ciso di trattare liberamente un tema. A questo punto il professor Negri denunciava i militanti intervenuti per interruzione di pubblico ufficio, e un bidello-poliziotto si affrettava ad avvertire i suoi superiori. La polizia, manganelli alla mano, si precipitò in Cattolica e sotto gli occhi allibiti degli studenti arrestava i compagni Dino e Michelangelo. Gli studenti si sono opposti cercando di strappare i compagni già ammanettati dalle mani dei poliziotti. La polizia caricava e ne arrestava altri quattro. L'assemblea d'esame decideva allora di interrompere l'esame e di andare in corteo alla sede centrale di piazza S. Ambrogio, dove una assemblea generale decideva di sospendere gli scritti finché a quando i compagni non verranno liberati.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Via Dandolo, 10 - Redazione.
MA - Tel. 58-92-857 - 58-94-983.
Amministrazione e Diffusione generale
telefono 58.00.528 - Reg. La.
trazione del tribunale di Roma
n. 14442 del 13 marzo 1972.